

GIOVEDÌ  
13  
APRILE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 3 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

## MILANO - All'Alfa riaperta la lotta autonoma

### Sospensioni a catena - I sindacati condannano l'azione di "gruppetti di operai"

MILANO, 12 aprile

All'Alfa da ieri pomeriggio il padrone sta sospendendo a catena interi reparti per far fronte alla lotta di un gruppo di operai. Si tratta degli operai dei parafranghi dell'Alfa 2000 e 1750 che da ieri mattina sono fermi per chiedere il passaggio di categoria.

In seguito all'accordo firmato in febbraio dopo una durissima lotta, tutti gli operai dell'Alfa erano stati inquadrati in 4 livelli. Ma mentre fino al terzo livello era possibile il passaggio automatico per anzianità da una categoria all'altra, il passaggio dal 3 al 4° livello poteva essere deciso in modo discriminatorio soltanto dalla direzione col pretesto della professionalità.

Gli operai dei parafranghi sono inquadrati nel 3° livello e chiedono il passaggio al 4°. Tra l'altro gli operai dei parafranghi della G.T. hanno già il quarto livello, pur facendo lo stesso lavoro: è una riprova di come le categorie siano costantemente usate dal padrone per creare artificiose divisioni fra gli operai. E' inutile sottolineare l'importanza della loro iniziativa, che rilancia la lotta su obiettivi egualitari proprio all'Alfa dove, dopo l'accordo di febbraio, sindacati e padroni avevano cercato di congelare l'assetto delle qualifiche in base al principio di una « regolare carriera » per tutti gli operai.

La reazione dell'Alfa è stata quella tipica di tutti i padroni italiani di questi tempi. Ieri pomeriggio 500 operai dell'Assemblea sono stati sospesi, e questa mattina la sospensione è stata estesa anche alla Verniciatura. Non è escluso che se la lotta ai parafranghi continua, il padrone arrivi ad allargare le sospensioni anche al Montaggio coinvolgendo quindi tutto quanto il ciclo produttivo. Nel frattempo è giunta notizia che anche gli

operai del Ricambi si sono messi in sciopero, per un'ora al giorno, sempre per chiedere il 4° livello di qualifica.

Oggi, per correre ai ripari, i sindacati hanno convocato un'assemblea generale nella fabbrica che è cominciata alle 11. Un membro dell'esecutivo di fabbrica ha attaccato duramente « i gruppetti di operai che, prendendo iniziative di sciopero per conto loro, dividono la classe operaia » e ha insistito sul fatto che « l'accordo non consente il passaggio di categoria per gli operai dei parafranghi: noi dobbiamo rispettare l'accordo se vogliamo che anche il padrone lo rispetti ». Questa linea di opposizione frontale contro l'iniziativa autonoma degli operai è stata sostenuta da tutti gli altri interventi di sindacalisti. Da ultimo lapa, sindacalista esterno della Fiom, ha esposto la brillante teoria secondo cui « i piccoli gruppi di operai devono chiedere il parere a tutti gli altri prima di prendere iniziative. Lo sciopero è un diritto inalienabile, ma bisogna usarlo con discrezione altrimenti si danno soltanto occasioni di provocazione ».

Contro questa concezione della lotta in carta bollata hanno parlato numerosi operai: sia quelli che sono attualmente impegnati nella lotta dei parafranghi; sia avanguardie di fabbrica dell'Assemblea Autonoma. Tutti hanno spiegato la giustezza della battaglia egualitaria per le categorie, ricordando che perfino un pretore, un mese fa, aveva dato torto all'Alfa per le sospensioni che essa aveva fatto in seguito ad uno sciopero. Forse i sindacalisti sono più indietro di un pretore borghese? Un compagno operaio ha anche spiegato chiaramente la natura del bidone sulle categorie: « Voi dite che ci sono quattro livelli con passaggi automatici dall'uno all'altro. In realtà sono di più. All'interno del terzo livello infatti, che raggruppa la maggior parte di operai, ci sono ulteriori divisioni. La battaglia contro le qualifiche è quindi ancora attuale e noi appoggeremo fino in fondo l'iniziativa dei compagni che stanno lottando ad oltranza per questo ».

## Pisa - La DC denuncia Lotta Continua e i bambini

PISA, 12 aprile

A Pisa si è schiantata al suolo, la più bella insegna della DC, tutta luminosa, « contro gli opposti estremismi »: sul nostro giornale abbiamo riportato la fotografia di un bambino che ballava sopra l'insegna rovinata a terra.

La DC, che evidentemente pensa che tutti i bambini del mondo siano di Lotta Continua, ci ha denunciati. Noi ci prendiamo in pieno la paternità della danza di quel bambino: era così contento!



## Sallustro e gli operai FIAT

### Intervista con un operaio dell'off. 76

TORINO, 12 aprile

Come è stato commemorato Sallustro dagli operai Fiat?

Alla Carrozeria durante una fermata per il pagamento delle ore di scivolamento, c'è stato un corteo in onore di Sallustro; gli operai gridavano: « Primo Sallustro, secondo Agnelli ». « Oggi in Argentina, in Italia il tempo si avvicina ». Alle Presse e alle Ausiliarie ci sono state due assemblee: si è deciso di fare 10 minuti di sciopero per Gaetano Milanese, operaio morto fulminato l'altro giorno alle Carrozzerie. Anche alla 76 abbiamo fatto assemblea. Si è detto chiaro che siamo stufi che la stampa, la radio e la TV facciano tanto casino per Sallustro e non dicano una parola su tutti i nostri compagni assassinati dal padrone in fabbrica, e sugli operai uccisi alla Seat di Barcellona.

Cosa hanno detto i sindacalisti sull'esecuzione di Sallustro?

Fanno le loro condoglianze e condannano la violenza. Dove hanno cercato di dire la loro li abbiamo messi a posto: davanti alla porta 18 il loro volantino spiegava che la violenza non c'entra niente con le lotte degli operai; siccome gli operai non si dimostravano d'accordo, hanno detto che « certe cose non si possono scrivere ». Nei capannelli abbiamo discusso sul fatto che in Argentina non c'è stata solo l'esecuzione di Sallustro, ma anche lotte di massa come la rivolta di Mendoza.

Come si è saldato il discorso sulla violenza alla discussione su Sallustro?

La morte di Sallustro è stato un invito a nozze per gli operai Fiat. I sequestri di Macchiaroni e del dirigente della Renault son andati bene a tutti, ma Sallustro è meglio perché è una cosa in famiglia, però abbiamo detto che non basta, che bisogna colpire uno per uno tutti i nemici in fabbrica e fuori: i capi, che adesso se ne stanno buoni perché c'è di nuovo casino, ma sono sempre pronti a fare i porci e le spie; i fascisti, che la Fiat ha assunto in massa e che per adesso fanno le cose di nascosto perché hanno paura; e i dirigenti. I prossimi cortei dobbiamo farli non più alla palazzina di Mirafiori ma a quella di corso Marconi perché oggi non siamo più nel '69 e quanto più lo scontro è generale, tanto più i nostri obiettivi devono essere generali e uscire anche fuori della fabbrica.

Per individuare i nostri nemici è stata importante la lotta per la casa, che ha sputtanato davanti a quelli che ancora ci credevano tutta la razzia dei parlamentari e degli assessori, lo IACP, il Comune, la Regione. Adesso gli operai non dicono più soltanto « bisogna prendere il mitra », cominciano a organizzarsi in concreto per colpire tutti i loro nemici. Un operaio ha detto: sono come la gramigna: non basta colpirne uno, ma tutti, in tutti i posti in cui sono piazzati.

Dalle carceri argentine

## Ecco chi sono gli assassini

Dalle carceri argentine di Santo Devoto i compagni che lavoravano alla Fiat-Concord ci hanno fatto sapere il ruolo, svolto dalla Fiat in Argentina.

« La Fiat ha fatto sapere con liste nere i nomi di tutti gli operai agitati in tutte le grandi fabbriche argentine in modo che la centinaia di operai licenziati non hanno più potuto trovare lavoro. Contemporaneamente la Fiat ha svolto con diligenza un ruolo abitualmente riservato alla polizia politica, ha preparato liste di operai militanti precisando la loro attività all'interno della fabbrica ed il loro domicilio. Tutto ciò perché venissero tolti dalla circolazione e imprigionati gli "agitatori" ».

Infatti le forze di sicurezza del regime militare di Lanusse hanno compiuto centinaia e centinaia di perquisizioni nelle case dei segnalati arrestandone diverse centinaia, senza processo secondo le misure previste in caso di stato d'assedio o di guerra ».

## NAPOLI Misasi chiude l'Istituto Righi

12 aprile

Il Righi è un enorme istituto tecnico di circa 3.000 studenti, impiantato accanto alle case minime, all'Itsider di Bagnoli, e al quartier generale della NATO. Gli studenti proletari del Righi sono dal '70 l'avanguardia della lotta nelle scuole di Napoli. Per questo bisognava colpirli.

Il 26 vengono arrestati senza prove due studenti di Lotta Continua, accusati di aver partecipato alla distruzione della sede del MSI di Bagnoli. Gli studenti del Righi rispondono con tre giorni di blocchi stradali, portando i banchi sul viale Kennedy. Il terzo giorno, il commissario di Fuorigrotta, Franco, quello sotto le cui finestre è stato bruciato il compagno De Waure, dice: « Domani, se vi muovete, vi massacro ».

Ma il massacro non è stato subito dagli studenti: sono volati molti banchi in testa ai poliziotti.

Martedì pomeriggio, all'assemblea all'università, il burocrate della FGCI Messina è venuto a dire: « le mazze volute dai gruppetti estremisti ci hanno fatto cadere nella provocazione ». Non ha potuto continuare.

La madre di due compagni che è andata dai sindacalisti a chiedere di far uscire gli operai dell'Itsider in aiuto agli studenti, si è sentita rispondere: « Poi se ci scappa il morto come a Milano, noi non ci assumiamo responsabilità ». Allora è andata alla sede del PCI, e le hanno detto che i comunisti in piazza non scendono, ma che il senatore Papa era andato a parlare col prefetto.

Mercoledì mattina il Righi è chiuso per disposizione del provveditore.

Poi arrivano gli ordini di Misasi: « è stata disposta la chiusura, a partire da oggi, dell'Istituto Righi di Napoli poiché non si è in grado, in seguito agli incidenti verificatisi ieri, di assicurare l'ordinato svolgimento delle lezioni ».

Ma ugualmente 300 studenti hanno fatto una manifestazione a Bagnoli.

CHI CI PAGA

## Senti, compagno Berlinguer

Senti, compagno Berlinguer. Ieri l'Unità ha scritto che siete meravigliati che noi — avventuristi, provocatori, ma lasciamo perdere questo — abbiamo i soldi per fare un quotidiano. Ha scritto che però vi spiegate la cosa, essendo chiaro, secondo voi, che noi facciamo piacere « al padronato, alla DC, ai socialdemocratici », quindi sono questi che ci danno i soldi. E pensare che noi avevamo l'impressione che non ci potessero vedere, e che facessero di tutto per farci fuori. Ma lasciamo perdere anche questo. Noi ti facciamo una proposta. L'Unità scrive anche che per il PCI « ogni cosa è finanziariamente difficile e continuo e insistente deve essere il nostro appello ai compagni per sostenere materialmente il Partito ». Senti, compagno Berlinguer. Noi abbiamo dei compagni che, per fare uscire questo giornale, si sono venduti tutto quello che avevano. Il loro papà era borghese, ma ora loro sono nullatenenti come ogni proletario. Noi, senti, siamo disposti a pubblicare le ricevute che dimostrano questo fatto. Tanto, nella maggior parte dei casi, sono compagni che la polizia conosce bene.

Senti, compagno Berlinguer. Senza nessuna malignità. Noi pensiamo che nel PCI ci sono tanti iscritti, compresi voi dirigenti, che hanno soldi, o case, o addirittura sono per così dire padroni. Sei disposto a fare la stessa cosa? Sei disposto a pubblicare le ricevute che dimostrano la cessione al PCI di tutti i beni privati — salvo il necessario per vivere — di chi, magari senza colpa, ne dispone?

Ci pare una proposta onesta. Aspettiamo una risposta.

## Ieri: nuova prova generale dello stato d'assedio

### Migliaia e migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri in assetto di guerra invadono case, quartieri, strade

ROMA, 12 aprile

Ieri notte il servizio d'ordine di Rumor e Restivo ha posto in stato d'assedio le maggiori città. I finanzieri hanno partecipato massicciamente all'operazione. I posti di blocco nelle strade cittadine erano presidiate da agenti coi mitra splanati.

A Roma sono stati impiegati 2.516 agenti della questura, e altri corpi di polizia, con 353 automezzi. Sono stati eseguiti 53 arresti, 25 denunce, e 4.320 (!) identificazioni.

A Milano impiegati migliaia di militari, con oltre 400 automezzi, 40 perquisizioni domiciliari, 580 posti di blocco, 3.400 auto private controllate. Il comunicato della questura parla anche del rastrellamento di « 250 zone malfamate ». Che cosa sia per Rumor una zona malfamata è fin troppo chiaro. 39 persone sono state arrestate, 198 denunciate, altre rimpatriate o diffuse.

A Palermo oltre mille militari coi cani poliziotto. Identificate oltre seimila persone, e 3.598 automezzi. 114 perquisizioni nelle case, 34 arresti, 53 denunce.

E' il coprifuoco politico decretato, con l'acquiescenza di tutte le forze parlamentari, dall'extraparlamentare Andreotti e dal suo ministro di polizia.

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.993 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.90.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

# Chi ha condannato a morte Concetta e i suoi bambini?

500 proletari di Marineo (Palermo) hanno partecipato ai funerali di Concetta Sileci e dei suoi figli Maurizio, di 7 anni, e Giuseppe di 5.

Concetta, Maurizio e Giuseppe sono altri tre morti che vanno messi in conto ai padroni, come tutti i proletari assassinati dagli sfruttatori.

Cosa ha spinto Concetta Sileci a gettarsi in un pozzo insieme ai suoi due figli più piccoli per annegare? Concetta Sileci era molto che andava ripetendo a tutti: «Così non si può più andare avanti».

Prima di annegarsi con i suoi figli, erano già annegati nella disperazione quotidiana provocata dalla fame, dai digiuni lunghi e continui, dal dolore di vedere i propri cari morire lentamente giorno dopo giorno.

Quando il Ministero della Difesa il 3 febbraio scorso ha comunicato a Giuseppe Lazzara, il marito di Concetta, che la pensione di 39.000 (per pleurite contratta durante il servizio militare) non gli sarebbe stata più corrisposta, Concetta Sileci ha ca-

pito che non «si poteva proprio più andare avanti». Era arrivata la condanna a morte dei padroni.

I responsabili di questa strage sono: il sindaco democristiano Lo Vasco, gli appaltatori come Pulizzotto, Azzarra e Taormina, colpevoli di aver fatto vivere Concetta e i suoi figli in una casa che gli è crollata addosso (la donna non aveva neanche potuto curarsi le ferite perché non aveva diritto all'assistenza gratuita. In compenso il sindaco Lo Vasco ha offerto i funerali gratis), il brigadiere Geraci, che non ha creduto necessario iniziare la sera stessa le ricerche della donna scomparsa ed ha rimandato tutto al giorno dopo.

Sul «suicidio» di Concetta Sileci e dei suoi due figli piangono tutti quelli che versano lacrime per la «inumana» morte di Oberdan Sallustro.

I proletari sanno che Concetta, Maurizio e Giuseppe sono stati uccisi, e che si avvicina il giorno in cui i responsabili faranno la fine dello sfruttatore Sallustro.



## Milano - Incriminato Monsignor Benatti

Ha fatto milioni sfruttando i giovani meridionali nelle scuole dell'ANAP-CISO per poi venderli alle fabbriche tedesche

MILANO, 11 aprile — Ieri il giudice Corbetta di Milano ha ordinato il sequestro di una serie di documenti nelle scuole dell'ANAP-CISO, e nelle case degli imputati: monsignor Benatti ed i suoi parenti. Sono ormai più di 4 anni che è scoppiato lo scandalo dello sfruttamento e delle estorsioni a cui monsignor Benatti da anni costringe migliaia di giovani meridionali dai 16 ai 18 anni, che si affidano a queste scuole sperando di avere un diploma professionale ed un lavoro sicuro. Il gioco del monsi-

gnore è molto semplice: ha fatto un contratto con alcune grandi fabbriche della Germania, ogni operaio italiano che procura a queste fabbriche gli frutta una discreta somma.

Naturalmente per organizzare questi corsi professionali monsignore incassava anche finanziamenti dal ministero del lavoro e dalla CEE, che non badavano molto a come venivano spesi questi soldi. Non solo, per addestrare alla professione obbligava gli apprendisti a lavorare 4 ore al giorno gratis e naturalmente per lui. Così gli apprendisti hanno costruito ville, vasi di ceramica ed altro per il loro benefico monsignore che dopo due anni di sfruttamento gratuito in Italia assicurava loro lo sfruttamento in Germania. Ma le cose non sono sempre andate così bene per questa sanguisuga.

Nell'autunno caldo ci sono state molte lotte, occupazioni, assemblee e riunioni con gli operai della Magnete Marelli che è proprio davanti alla CISO. Naturalmente monsignore non ha tardato molto a minacciare di espulsione gli apprendisti che erano alla testa delle lotte, a ricattarli in tutti i modi, a minacciarli. Le lotte hanno vinto. Noi non sappiamo cosa dirà il giudice Corbetta di monsignor Benatti. I proletari e gli apprendisti lo hanno già detto: è uno sporco sfruttatore che fa i milioni sulle spalle dei giovani proletari ricattati con la promessa del lavoro.

## Sicilia - Altre due vittime delle miniere di stato

PALERMO, 12 aprile

Un altro morto nelle miniere di sali potassici della Montedison nel Niseno. Il minatore Antonino Nobile di 50 anni, 4 figli, mentre si trovava a 400 metri di profondità nella miniera di Bosco Stincione di Serradifalco, è rimasto sepolto in galleria da un crollo.

Due settimane fa un altro operaio, Salvatore Intilla, era morto nella miniera di Pasquasia (Enna), che appartiene all'ENI, Montedison, EMS (Ente Minerario Siciliano).

## Molfetta Di pensione si muore

MOLFETTA, 11 aprile

Una cameriera pensionata di 60 anni, Isabella Altomare, che era costretta a vivere lavando i portoni, ieri è stata trovata morta e quasi putrefatta in casa sua. È stato lo spontaneo interessamento dei vicini che non la vedevano da 15 giorni a farla scoprire.

Non è la prima volta che si scoprono dei cadaveri putrefatti di proletari a Molfetta.

A Molfetta ci sono 2 ricoveri per anziani, ma sono tutti proprietà di preti e frati: una mafia che va scoperta e denunciata.

## Lettera di un gruppo di occupanti di Torino

Compagni,

siamo a un mese dall'elezione ed ecco che tutti i partiti calano sulle fabbriche come dei corvi in cerca di una preda.

I partiti cosa cercano? I voti, e promettono di tutto, dalla casa al trasporto alla piena occupazione.

Compagni, il PCI davanti alle porte cosa dice? «I lavoratori italiani hanno bisogno di una nuova direzione politica», e promettono anche loro case, trasporti ecc.

Ma in verità cosa fanno?

100 famiglie sono in lotta da due mesi per la casa. Il PCI cosa ha fatto? Aspetta le elezioni per contarsi e poi magari ci daranno le riforme fra dieci anni, mentre ci sono 2.000 alloggi vuoti a Torino, ci sono migliaia di alloggi IACP subaffittati. Fra questi assegnatari ci sono marescialli e proprietari di ville che affittano poi gli alloggi a 50.000 lire al mese ai proletari.

Il PCI cosa fa?

Aspetta l'elezione?

Noi occupanti lottiamo tutti i giorni, facciamo occupazione di case, andiamo al comune da Dezanì, ci scontriamo con la polizia. E' così che noi vinciamo.

Ma il PCI di questo con il suo giornale l'Unità cosa fa? Sta zitto, ha paura della verità.

Gli operai lottano da soli, si organizzano da soli la lotta dura.

La nostra lotta è l'occupazione: solo così avremo la casa subito. Operai prepariamoci tutti ad occupare le case vuote, non paghiamo più l'affitto, non paghiamo più il trasporto!

Compagni, nelle trattative chi sono i nostri veri nemici? La DC e tutti i partiti di destra. E gli altri, quelli di sinistra, cosa fanno?

Con noi nella commissione case c'è Quagliotti del PCI: cosa fa? Ascolta, cerca di ragionare, come dicono in fabbrica i sindacati. Ma così la strada è lunghissima; perché non lottano con noi? Non siamo operai anche noi?

Davanti a tutti questi interrogativi vi diciamo che la cosa migliore è quella che si fa con le proprie mani. Perciò, se davanti a questo rimangono tutti indifferenti e non fanno un passo avanti per queste famiglie, uniamoci e facciamo una dimostrazione colossale perché questo è il momento: quando si presentano quei ciarlatani in piazza a chiedere l'elemosina per avere il voto, promettendo cose che non vediamo mai, e poi li mettiamo a ingrassare per cinque lunghissimi anni.

Perciò compagni uniamoci e facciamogli vedere che la nostra famiglia è più grande di quello che pensano.

Per qualsiasi lotta ci vuole l'idea, l'unione e la forza e coraggio. Se gli dimostriamo tutto questo per la loro campagna elettorale uniti e compatti sapremo lottare sempre fino alla vittoria.

Alcuni compagni che lottano per la casa.

## Francia - Gli emigrati alla testa della lotta per la casa

PARIGI, 12 aprile

Il 9 aprile sono occupati quattro stabili. Nel primo, 46 persone, soprattutto immigrati. La polizia circonda la casa e minaccia gli occupanti, ma è costretta a ritirarsi, a mezzanotte, dalla popolazione che li sostiene. Nel secondo ci sono 40 persone. La mattina del 10 la polizia sfonda le porte, manganello gli occupanti, getta le loro cose dalle finestre, picchia anche i bambini, e arresta tutti, più i testimoni della scena che protestano.

Altre occupazioni, e scontri con la polizia, si svolgono nel 14° e nel 18° distretto (qui sono 16 famiglie: algerine, antillesi, tunisine, jugoslave, spagnole, portoghesi e francesi: una vera internazionale). Man mano che la repressione avanza, le occupazioni separate si congiungono, e cresce il sostegno militante intorno a esse.

L'11 aprile nuova occupazione, nuovo brutale intervento della polizia, e resistenza attiva degli occupanti, soprattutto delle donne. La campagna sul diritto alla casa si estende mentre si formano comitati fra i senza-casa e i baraccati.

L'11 aprile il comitato di lotta, il soccorso rosso e J.P. Sartre hanno tenuto una conferenza in una casa occupata fin dal febbraio nel 14°. «Sono i lavoratori immigrati — hanno detto — le vittime del razzismo e i più poveri che occupano le case sfitte. Queste case vengono acquistate dagli speculatori per costruire alloggi di lusso. L'occupazione delle case dev'essere il cuore di una grande campagna di massa sulla condizione di vita dei proletari e sul modo di unirsi nella lotta».

Per domenica 16 aprile a Belleville (Parigi) è convocata una grande assemblea popolare per decidere sulla prosecuzione della lotta. Che finirà solo quando tutti avranno ottenuto la casa — hanno detto gli occupanti espulsi. Fra i quali ci sono molti capifamiglia, ma anche — ed è importante — molti giovani lavoratori.

## Giovanni Lo Presti, usuraio, truffatore, e avvelenatore dei detenuti del carcere di Noto

PALERMO, 12 aprile

Giovanni Lo Presti a Noto lo conoscono tutti: è una sanguisuga che presta soldi al 150 per cento, truffatore, condannato negli anni '50 per peculato, adesso gestisce l'appalto della mensa nelle carceri di Noto. A Noto i detenuti si sono rivoltati molte volte contro le condizioni bestiali cui sono sottoposti, l'ultima volta è stato a marzo. Costretti a fare i lavori più pesanti per i grossi agrari della zona, debbono anche ingoiare le cose impossibili che Lo Presti passa loro. Il direttore Consiglio usa il pugno di ferro; nelle celle di rigore, frequentatissime, per l'umidità ci crescono i funghi.

Del resto Consiglio e Lo Presti sono bene affiatati e lavorano in coppia anche nelle carceri di Ragusa.

Lo Presti è il più grosso creditore del comune di Noto ed è tanto introdotto che spesso nei suoi affari invece di usare i soldi paga con i buoni dell'ECA.

## Bari - Arrestato un disoccupato per renitenza alla leva

BARI, 11 aprile

Ieri è stato arrestato Nicola Ugliana, un proletario di 24 anni, per renitenza alla leva.

Per riuscire a racimolare un po' di soldi per vivere si era persino arruolato in marina come volontario, ma dopo tre giorni s'accorse di cosa voleva dire essere sotto naja e se ne andò.

In seguito ha sempre lavorato saltuariamente e spesso si è anche arruolato facendo il ladruncolo, per questo ogni tanto lo portavano in questura e ne usciva regolarmente punito. I poliziotti avevano sempre tentato di metterlo dentro e ora finalmente ci sono riusciti: hanno tolto dalla circolazione un altro disoccupato.



## ASSASSINATO DUE SETTIMANE FA NEL CARCERE DI POGGIOREALE

### Francesco Russo, un morto di cui bisogna continuare a parlare

Francesco Russo in carcere da 8 mesi per reati da cui è stato prosciolto in istruttoria, a pochi giorni dalla libertà provvisoria, è stato assassinato nel carcere di Poggioreale. Questo sostengono i suoi familiari in un comunicato diffuso il 29 marzo scorso, e questo affermiamo noi. Sulla morte del Russo nessun giornale ha più parlato. Noi crediamo invece che sia giusto continuare a parlare.

All'ultimo colloquio avuto con la madre il 21 marzo, il Russo, dopo che gli erano state sequestrate 1.000 lire dalla guardia carceraria, aveva chiesto alla madre di andare subito a dire al direttore che aveva bisogno urgente di parlargli. Le aveva anche domandato dei soldi, una carta da 5 mila lire, 4 da 1.000, 2 da 500, da non mettere però sul libretto del carcere.

I panni che indossava il giorno del colloquio non sono più stati resi alla famiglia perché «a disposizione dell'autorità giudiziaria».

Accanto alla versione ufficiale della morte per collasso cardio-circolatorio, (il Russo era sano come un pesce), è stata data in via ufficiosa la versione dell'attacco di epilessia, più adatta forse a giustificare i lividi trovati sul cadavere.

Il medico responsabile della presunta operazione, BENITO ALLOCCA, candidato DC a Napo-Montesanto, è irreperibile in carcere e a casa sua. La moglie sostiene di non saperne niente.

Alcuni compagni di cella del Russo sono stati trasferiti.

Resta a questo punto da capire perché e da chi è stato fatto fuori Francesco Russo.

Il Russo godeva indubbiamente di una posizione di privilegio all'interno del carcere. Lavorava in ufficio ai conti correnti, la madre gli versava sul libretto circa 100.000 lire al mese.

Era riuscito a farsi ridare la catinina d'oro e la portava al collo (sul cadavere però non c'era). Poteva avere cartoline e carta da lettere speciale; una bottiglia di whisky per Natale, pagata 7.000 lire. Tutte le sere vedeva la TV.

Lui stesso dichiarava che non poteva lamentarsi del trattamento e che tutti nel carcere gli volevano bene. Questa sua posizione lo ha probabilmente messo in contatto con la rete di spie e ruffiani della direzione, contro la quale, per motivi che ancora ci sfuggono, si è scontrato, rimettendoci la vita.



# Lo stato di polizia

Da questa campagna elettorale la DC non vuole ottenere soltanto più voti. Anzi, ha detto chiaro che, maggioranza o no, continuerà a tenersi il governo con la stessa prepotenza extraparlamentare con cui se lo tiene oggi. Alla DC, e ai padroni che la DC rappresenta, la campagna elettorale serve perché gli permette di attrezzare e sperimentare — in nome dell'ordine elettorale — lo stato di polizia col quale oggi vogliono far fuori le organizzazioni rivoluzionarie, e domani affrontare lo scontro con le masse operaie e proletarie.

Quelli che credono al voto fanno finta di non capire questa elementare verità. Non è sul conto dei voti che si misurerà chi ha vinto o perso in questa campagna elettorale, ma su una questione ben più sostanziale: se il progetto di riorganizzazione fascista dello stato sarà riuscito a isolare le avanguardie rivoluzionarie dalle masse, e a soffocare lo sviluppo delle lotte in fabbrica e nei quartieri. La DC non sceglie il fascismo di stato per vincere la campagna elettorale, ma, al contrario, usa la campagna elettorale per accelerare e giustificare la trasformazione fascista dello stato.

Lo stesso discorso vale per i fascisti. Non c'è bisogno di aspettare l'8 maggio per vedere che sono più numerosi, più ricchi, più pericolosi. E non è col voto che ci si fermerà, come insegna il 1921 e quello che i proletari fanno nelle piazze gli oggi.

Dire ai proletari che i rapporti di forza tra le classi dipendono dalle schede del 7 maggio vuol dire disarmarli, nascondere la vera posta in gioco in questa campagna elettorale, arrivare ai contratti indeboliti e ricattati.

Mentre tutti corrono a cercare voti,

i padroni e la DC fanno i fatti. Licenziano, sospendono, danno via libera ai magistrati — ormai trasformati da giudici in poliziotti di alto bordo — riattezzano e mettono in piazza a scopo « preventivo » — cioè in qualità di truppe d'occupazione — un esercito di corpi di polizia, incriminano centinaia di operai e proletari, cercano di fare il vuoto intorno ai militanti d'avanguardia.

Se questa è la posta in gioco, appare chiaro come la risposta non sta nella discussione sul voto, ma nell'azione di massa per rendere generale il programma proletario, per attuarlo in una serie di lotte diverse, per identificare i nemici e cominciare a dirigere la forza organizzata degli sfruttati contro di loro.

Noi non aspettiamo il 7 maggio. Ci basta guardare a quello che succede quotidianamente sotto i nostri occhi. Allo spiegamento delle forze repressive dello stato, che insegna ogni giorno di più a liberarsi dalle illusioni legalitarie; ma soprattutto al potenziale di lotta proletaria che cova dappertutto, e ribolle nelle lotte di fabbrica, nelle occupazioni di case, nelle azioni proletarie contro i fascisti e la polizia. Ci stiamo preparando, i padroni e noi, tutti i proletari, a uno scontro aperto e generale. I padroni con l'uso programmato di tutto il loro apparato di violenza. Noi con le lotte, con la diffusione di un programma di obiettivi che raccolgono i bisogni materiali di tutti i proletari contro la crisi e l'oppressione, con l'organizzazione, nei fatti, della forza proletaria capace di sostenere quegli obiettivi.

I contratti saranno questi: e se no, saranno solo una nuova tappa nella marcia verso il fascismo di stato, con tanto di legge antisciopero, di fame, e di disciplina carceraria sul lavoro.

# Come va la campagna elettorale nei quartieri popolari di Roma

ROMA, 12 aprile

Ieri sera a piazza dei Mirti, nella zona popolare di Centocelle, c'era un comizio dei fascisti de « L'uomo qualunque ». Lo scopo era più che altro tastare il terreno e preparare la venuta del MSI. Le cose non sono andate però in modo rassicurante. Nonostante la polizia, i fascisti ci hanno perso un po' di penna. I poliziotti erano guidati dal commissario Vecchione, sempre solerte a riconoscere i compagni e a promettere denunce. Ma se i fascisti sono andati via interi (o quasi), il merito più che di Vecchione, è del fatto che i compagni hanno preferito dare ai camerati solo un avviso per i prossimi comizi. Ci sono state quindi solo risate e sberleffi per tutto il comizio. A questo punto un paio di compagni volevano salire sul palco per parlare. I fascisti si sono opposti e allora i compagni hanno staccato i fili mentre un tipo parlava. Tutti hanno riso mentre il fascista gesticolava in silenzio; perfino i poliziotti volevano ridere, ma Vecchione ha detto che era proibito.

A San Basilio intanto si faceva un po' di pulizia elettorale, bruciando tutti gli striscioni della DC e del MSI.

Al Tuscolano invece è andata bruciata una sede del MSI, durante la notte, grazie a un paio di bottiglie molotov.

# Bologna 15 compagni arrestati

Scontri al comizio di Covelli

BOLOGNA, 12 aprile

Dopo gli scontri al comizio di Covelli di lunedì 10, in cui 15 compagni sono stati arrestati, ieri monarchici e fascisti hanno tentato di distribuire un volantino al centro della città. Appena i compagni sono usciti per cercarli, si sono dileguati senza lasciare tracce. Nella tarda serata una sassaiola rompe i vetri alla sede dell'unione monarchica.

Lunedì le cose sono andate bene per i fascisti solo perché la polizia del governo extraparlamentare di Andreotti ha permesso che i picchiatori, i vecchiisti nostalgici e i paracadutisti scomparissero da Piazza Santo Stefano sepolti dagli scudi polizieschi.

Mille poliziotti hanno occupato tutta la zona del centro, si sono nascosti nei portoni, si sono appostati alle finestre e hanno perquisito chi si trovava a passare nelle vicinanze. Nonostante lo stato d'assedio, 400 compagni di Lotta Continua e di Potere Operaio si sono concentrati in Piazza Maggiore, hanno formato un corteo verso Piazza Santo Stefano lanciando slogan contro fascisti e polizia. Mentre il corteo tornava in Piazza Maggiore il Manifesto, assente nella prima fase della mobilitazione, si è messo alle spalle del servizio d'ordine del PCI che presidiava il monumento ai partigiani nell'adiacente Piazza del Nettuno. Mentre i compagni stavano sciogliendo il concentramento, la polizia, coadiuvata dagli stessi fascisti, ha caricato i compagni e ne ha arrestati 12.

# SCONTRI PER IL COMIZIO DI ALMIRANTE E BIRINDELLI

## Per i proletari di Firenze la NATO era in Piazza Signoria

FIRENZE, 11 aprile

I fascisti volevano fare tutto in segreto e farci sapere solo il martedì mattina che avrebbe parlato il boia Almirante, e l'ammiraglio in vacanza Birindelli. Ma già dal sabato precedente i compagni erano andati nei quartieri. Lunedì notte dei manifesti fascisti affissi con la protezione della polizia ne erano rimasti ben pochi. Proletari e compagni di tutti i gruppi li avevano sostituiti: « Il boia Almirante non deve parlare ».

Alle 14 di martedì i fascisti sono stati buttati fuori dalla mensa universitaria dai compagni. Intanto che succedeva questo alla mensa, il PCI si disponeva a preparare la sua manifestazione contro la NATO in Piazza Dalmazia. Va da sé che era fissata in concomitanza con quella dei fascisti in Piazza Signoria. Il PCI sa che i proletari non vogliono fascisti in giro per Firenze e che non possono aspettare i risultati delle elezioni per illudersi che essi non esistono più. Ma la NATO era in Piazza Signoria e abbiamo visto perciò in questa piazza molti operai delle principali fabbriche, molta gente venuta dai quartieri (S. Frediano, S. Croce ecc.) e anche un centinaio di giovani della FGCI.

Li alle 18 in Piazza Signoria è bastato che uno scagnozzo locale aprisse bocca per annunciare il comizio, che sono partiti fischi e gli slogan. La polizia ha caricato sperando di far parlare i delinquenti ma dopo la prima carica i compagni si sono fatti

sotto lanciando sassi e gridando. La battaglia è proseguita per due ore e mezzo. Un idrante e una camionetta sono state fermate da un nutrito lancio di bottiglie incendiarie. I poliziotti hanno cominciato a caricare a piedi. Rientra nella campagna elettorale, specialmente della DC, cercare di fare uccidere qualcuno dalla polizia per dire che ci vuole il polso di ferro (sempre della polizia o della magistratura) con gli estremisti di sinistra. Infatti la polizia ha caricato ripetutamente non appena ha visto un raggruppamento qualunque, sparando continuamente candelotti ad altezza d'uomo. Ma dai tetti in risposta, volavano molotov.

Ma quando queste cariche balorde incontravano i gruppi autorganizzati dei proletari, erano i poliziotti a cadere.

I nostri compagni ed i proletari sono tornati avanti dopo ogni carica. E' andato a fuoco un altro idrante in Via del Proconsolo. Un drappello di carabinieri è sfuggito per miracolo all'accerchiamento dei proletari portandosi dietro il loro capitano, colpito in pieno volto da una sassata. La polizia, ed era tanta (ne era venuta anche da Roma) è finita nei quartieri di S. Croce e S. Lorenzo incontrando sempre resistenza. Il bilancio è di 8 agenti e 4 carabinieri all'ospedale. E' stata colpita anche la sede della Nazione e la redazione del Corriere. Per rifarsi gli agenti si sono scatenati sui passanti ed hanno arrestato 13 persone.

# L'Argentina non è lontana

Così piangono Sallustro per attaccare la lotta di classe qui

BERLINGUER: cordoglio e pacifismo:

Dopo aver espresso « il cordoglio per la tragica morte », ha definito i metodi di lotta dei rivoluzionari argentini dell'ERP: « inaccettabili ed estranei alla concezione comunista ».

DOTT. COSTANTINO BAGNA, Presidente Confederazione Dirigenti di Azienda: il pericolo sono gli operai:

«...esecuzione per il barbarico gesto... la CIDA rivolge ai colleghi dirigenti di aziende industriali, ed in particolare a quelli della grande azienda torinese, sentimenti di operante solidarietà ».

Negli stessi telegrammi viene anche assicurato che i problemi connessi con l'ondata di violenza contro i dirigenti di azienda sono all'ordine del giorno degli organi della CIDA.

MINISTRO BOSCO, fuorilegge i gruppi, per Dio, patria e famiglia:

«...nello stesso clima della strage di Milano e del rapimento del dirigente della Sit-Siemens, nel clima cioè della violenza anarchica che costituisce soltanto l'ultimo anello di una serie ininterrotta di intollerabili incitamenti all'odio di classe, alla contestazione indiscriminata, alle agitazioni permanenti, alla immoralità dilagante, al tentativo di rove-

sciare tutti i valori tradizionali quali quelli della religione, della patria e della famiglia ».

RADIO VATICANA: non ci sono problemi:

« Sono inequivocabilmente dei volgari assassini ».

ANDREOTTI: è una questione di ordine pubblico:

« La violenza ha una sua logica distruttrice... solo stroncando alle radici i germogli di questa mala pianta, si impedisce un domani scompaginato ed avventuroso ».

UMBERTO AGNELLI: e poi dice che era disposto a pagare:

« Ma la violenza non paga e non deve pagare, essa non è altro che un indice di barbarie: questo è il fatto più pericoloso ».

CORRIERE DELLA SERA del 12: scioperi, blocchi stradali, ecco il problema:

« Se la società impazzisce i suoi medici hanno l'obbligo di curarla... ma si è passati all'oltraggio di tutte le istituzioni... sono stati occupati nodi stradali e ferroviari, stabilimenti industriali, aule universitarie e scuole medie, ingressi di tribunali... sono nulla di fronte a quello che potrebbe accadere. Sappiamo ormai tutti che il potere non nasce dalle canne dei fucili ».



IRLANDA

# LETTERA DALL'IRA

La compagna guerrigliera venuta in Italia ci scrive sugli sviluppi della lotta

BELFAST, 11 aprile — La lotta armata rivoluzionaria continua nell'Irlanda del Nord. Insieme alla notizia che due soldati mercenari delle forze di invasione sono stati fatti saltare per aria da un reparto dell'IRA a Derry, con una bomba piazzata in un locale frequentato da militari e informatori, è giunta a Lotta Continua una lettera della compagna dell'IRA Provisional che, insieme a un leader della People's Democracy, aveva recentemente compiuto in Italia un giro di assemblee di informazione sulla lotta rivoluzionaria irlandese. Ne stralciamo i brani più significativi.

ANDERSONSTOWN, Belfast, 9-4-1972

Cari compagni... sono tornata a Belfast in tempo per le marce repubblicane di Pasqua. So che queste marce avrebbero entusiasmato anche voi. Senza contare la folla ai lati delle strade, ci devono aver partecipato almeno 20.000 compagni delle organizzazioni giovanili dell'IRA. Era una vista magnifica: i ragazzi e le ragazze erano in uniforme e scagliavano la loro sfida in faccia ai soldati inglesi che osservavano impotenti. Le madri dei ragazzi erano fierissime, alcune piangevano, altre si voltarono contro i soldati gridando: « Questo è il domani ». C'era nel popolo un'immensa sensazione di vittoria, eravamo veramente uniti... Le notizie del nostro giro in Italia erano state pubblicate in tutti i giornali irlandesi...

Avrete sentito della campagna del comitato « Donne Unite ». Sono una piccola minoranza che ci ha sempre rotto le scatole e che è sempre stata disposta ad accettare le briciole della mensa inglese. Ma non ci preoccupa, giacché l'appoggio che abbiamo supera di gran lunga qualsiasi opposizione. Quando questo gruppo pacifista fece un comizio, i nostri sostenitori invasero la sala, dichiararono il loro assoluto sostegno per i Provos e cacciarono via queste rinnegate. I volontari dell'IRA sono rimasti orgogliosi della posizione assunta dalle nostre donne. La macchina propagandistica britannica ha tentato di usare questo episodio per dividere il proletariato di Andersonstown dall'IRA. Ma gli è andata buca e gli andrà buca sempre! E questo è dimostrato dal gran numero di annunci apparsi sull'Irish News (quotidiano di Belfast): « Il popolo di Andersonstown appoggia l'IRA provisional », o « Appoggiamo incondizionatamente i combattenti della libertà della nostra area ». Vedere tanta forza e tanta unità nel popolo ci ha sollevato enormemente il morale. Ecco cosa fa capire che vale la pena fare ogni sacrificio: che il popolo è sempre con noi, nonostante tutti gli sforzi propagandistici dei padroni inglesi.

La campagna continuerà come prima, cari compagni, con lo stesso vigore. Le esplosioni contro il capitale continuano e i nostri reparti operano con la stessa efficienza in tutte le zone.

I compagni qui hanno mostrato un enorme interesse per il mio viaggio in Italia. Gli ho raccontato dell'incredibile repressione che c'è da voi e sono rimasti molto sorpresi delle tante analogie che ci sono tra l'Italia e l'Irlanda. Hanno imparato un nuovo slogan: « LOTTA CONTINUA! ».

Gli ho anche detto della forza e dell'entusiasmo che la lotta rivoluzionaria ha in Italia e che presto avremo tra noi alcuni compagni di Lotta Continua. Sono entusiasti e vi aspettano con grande impazienza.

Imbuherò questa lettera a Dublino, per evitare la solita censura. Spero di sentire presto vostre notizie. Pugno chiuso, a tutti i compagni.

# Vietnam vince perché spara

Lo dice Giap, uno che se ne intende

Da giorni i fantocci sudvietnamiti e i loro padroni americani non fanno che ripetere che i loro contrattacchi hanno successo e che l'offensiva dei rivoluzionari è stata fermata. Ogni volta però devono vergognosamente smentirsi da soli. La realtà infatti è ben altra. La realtà è che i rivoluzionari proseguono sulla loro offensiva e che sono ormai vicini a minacciare la stessa Saigon.

I guerriglieri avanzano, i mercenari sono sconfitti. I bombardieri americani sono solo la reazione rabbiosa di chi sa di dover perdere la partita. E quanto succede nel Viet-Nam torna ancora una volta a dimostrare una sola cosa: che la lotta di popolo armata è vincente contro ogni nemico interno ed esterno.

Contro l'utilizzazione strumentale che i riformisti tentano di fare anche in questi giorni della lotta del popolo vietnamita, occorre ribadire che questo è solo questo è il senso degli ultimi avvenimenti.

Ce lo ha ricordato di recente il compagno Giap:

« Gli strepitosi successi del nostro popolo rappresentano un grande appoggio, uno stimolo attivo per le nazioni e i popoli oppressi. Essi prova-



no che nella nostra era un popolo il cui territorio è poco esteso e la popolazione poco numerosa, è in grado di vincere i grandi imperialismi se ha una linea giusta e una forte determinazione, se è strettamente unito e gode dell'appoggio mondiale.

I successi riportati hanno provato al mondo intero che l'imperialismo nonostante la sua forza bruta, può essere sconfitto da un popolo deciso a lottare fino in fondo per l'indipendenza e la libertà. Questa è una verità nuova, una grande verità della nostra era ».

L'HANNO CAPITA

ULTIM'ORA - Soldati americani, a Phu Bai, rifiutano di uscire in pattuglia. Sono episodi che in Indocina accadono sempre più di frequente, come pure l'uccisione di ufficiali da parte di soldati (specialmente neri).

# GLI OPERAI DELLA FIAT

TORINO, 12 aprile

Capire oggi in che direzione si muovono la coscienza e le lotte degli operai della Fiat, vuol dire avere le idee chiare per prepararsi ed organizzare le lotte che scuoteranno le fabbriche e i quartieri nei prossimi mesi.

Solo a Mirafiori, il più grosso stabilimento del mondo, lavorano quasi 60.000 operai. Quando lo sciopero blocca la produzione, e i cortei interni attraversano la fabbrica, in poche ore si raccolgono fino a 10-15 mila operai coscienti e decisi.

E' la coscienza di questa forza immensa — e non solo la coscienza dello sfruttamento alla catena — che rende gli operai di Mirafiori avanguardia e punto di riferimento per tutta la classe operaia. Sono le dimensioni della fabbrica, e della lotta, che rendono così difficile affrontare il tema dell'organizzazione operaia al suo interno. Ma soprattutto è di questa forza che i padroni e tutti i loro servi hanno paura.

## I fascisti, ultima trincea del padrone

Negli ultimi mesi migliaia di trasferimenti, soprattutto alle Carrozzerie (il cuore di Mirafiori), hanno scomossolato i collegamenti che gli operai si erano costruiti in anni di lotta; le assunzioni sono bloccate, tranne quelle dei fascisti e degli operai che passano attraverso le agenzie della CISNAL; si cerca in tutti i modi di restituire potere ai capi, attraverso una politica discriminatoria nell'assegnazione delle categorie e degli aumenti di merito; multe, sospensioni e rappresaglie sono all'ordine del giorno; anche le trasformazioni tecnologiche all'interno dell'azienda vanno nel senso di isolare al massimo tra di loro le squadre e le officine di uno stesso ciclo produttivo. Approfondendo della tregua prelettorale voluta dai sindacati, le sospensioni in massa di migliaia di operai, cioè l'attacco più duro al salario e al diritto di sciopero, sono riprese a ritmo serrato.

## I sindacati: cento e una vertenze per frantumare la lotta

Se la Fiat punta sull'autoritarismo e sul fascismo per dividere gli operai, i sindacati puntano sulla frammentazione e sul rinvio delle lotte per raggiungere lo stesso scopo. Mesi fa i sindacati hanno aperto una vertenza sull'applicazione degli accordi (che riguardavano la mutua e il pagamento dei giorni festivi), cioè una tipica vertenza per far lottare gli operai due, tre, quattro volte per le stesse cose, quelle che sulla carta dovrebbero già essere state conquistate.

Ma quando gli operai hanno preso in mano lo sciopero con un violento corteo interno, la vertenza è stata sospesa, senza nulla di fatto. Un mese fa c'è stato lo sciopero di due ore di solidarietà, con le lotte dei braccianti, e per la prima volta in 4 anni uno sciopero è fallito alle Carrozzerie della Fiat. Lo sciopero non era sentito; gli operai la solidarietà la vogliono fare con i fatti, lottando tutti uniti per le stesse cose, e non con gli scioperi simbolici, che permettono al padrone di recuperare quando vuole. Adesso i sindacati stanno preparando cento e una vertenze, da aprirsi dopo il 7 maggio, cioè cercano di frantumare la forza degli operai uniti, in una serie di vertenze di reparto e di officina, ciascuna con obiettivi inconsistenti e differenti, da portare avanti con lunghissime trattative, e con poche ore di sciopero, per impedire agli operai di ritrovarsi uniti a lottare per le cose che veramente contano. Un esempio, e una anticipazione, di come i sindacati vogliono impostare a livello nazionale, le prossime lotte contrattuali.

## Dallo sciopero dei carrellisti alla ripresa della lotta per il salario

Lo sciopero dei carrellisti ha offerto ad Agnelli l'occasione per sospendere ripetutamente migliaia di operai con l'intento di contrapporli ai carrellisti.

Ma la risposta operaia non si è fatta attendere; gli operai e le operaie dell'Off. 51 si sono rifiutati di comin-

ciare a lavorare se non gli veniva garantito il pagamento integrale di tutte le otto ore; una parte di operai si è rifiutata di riprendere il lavoro quando faceva comodo ai capi, e se ne è andata a casa; un'altra parte ha dato vita a tre cortei interni, cercando di dirigersi verso la palazzina degli uffici per far giustizia dei dirigenti. La lotta continuerà sicuramente nei prossimi giorni. L'obiettivo è quello di essere pagati per intero, cioè il salario garantito, ci sia o no da lavorare. Ma la cosa veramente importante è che le sospensioni hanno offerto agli operai la occasione che aspettavano, per ritrovarsi uniti e passare all'attacco. Il primo passo per far saltare la politica delle cento e una vertenze e per rompere la tregua prelettorale.

Ma questa forza, che trova nella risposta alle sospensioni di Agnelli l'occasione per ricomporsi, ha bisogno di una prospettiva su cui marciare di qui ai contratti, di una linea che mantenga compatta l'unità degli operai della Fiat, e che li colleghi alle lotte degli operai delle altre fabbriche, e di tutti i proletari nei quartieri e nei paesi.

## Un programma adeguato alla forza operaia, e alla durezza di uno scontro che è di tutti i proletari contro il fascismo di stato

A Torino c'è in piedi una lotta per la casa a cui partecipano oltre 40 operai della Fiat, ma le iniziative spontanee di lotta nei quartieri, contro i fitti, le spese, per trasporti più comodi, contro lo strozzinaggio organizzato da molti commercianti, sono molto numerose.

Queste lotte, che nei prossimi mesi sono destinate a moltiplicarsi in tutta la città, sono molto importanti, perché sono le prime esperienze di lotta fuori della fabbrica, cioè su un terreno dove gli operai che abitano in una grande città, incontrano delle difficoltà inaudite a riunirsi, a muoversi, a organizzarsi.

Intorno alla Fiat non c'è il deserto, ma fabbriche e operai in lotta. Conoscere queste esperienze, discuterne, nelle assemblee in fabbrica, usare la fabbrica, per collegarle e per estenderle, è un fatto di estrema importanza.

Ma salta subito agli occhi la sproporzione che c'è tra la forza che può essere messa in piedi con una occupazione di case, o con uno sciopero dei fitti in un isolato, e la forza che gli operai della Fiat sanno di avere in fabbrica, e che vogliono usare tutta fino in fondo.

Allora è chiaro che queste cose vanno tradotte in obiettivi chiari e generali, adeguati alla forza che gli operai delle grandi fabbriche possono mettere in campo. Il ribasso generale dei prezzi, l'esproprio delle case vuote, i trasporti gratis, la riduzione dei fitti, il pagamento da parte del comune delle bollette, salario garantito agli operai sospesi, a cassa integrazione o licenziati, sono obiettivi, che come l'aumento di salario, la riduzione dell'orario e dei carichi di lavoro, la parificazione salariale, l'abolizione del lavoro nocivo, vanno fin da ora messi al centro e portati avanti con la lotta di fabbrica, con gli scioperi e le fermate, con i cortei operai, così come con il lavoro di collegamento e di organizzazione all'esterno.

E' chiaro che la prospettiva di estendere la lotta fuori della fabbrica, con il moltiplicarsi delle iniziative sul terreno sociale, per prendersi quelle cose di cui gli operai hanno bisogno e che vogliono, è l'unica alternativa vincente che può essere contrapposta al tentativo dei sindacati di frantumare e sconfiggere la forza operaia con vertenze inconsistenti.

Lo scontro non è tra gli operai delle Carrozzerie da un lato e Agnelli dall'altro, ma tra tutti i proletari colpiti dalla crisi che non sono disposti a tirarsi indietro, da una parte, e tutti i padroni, il loro stato, il loro fascismo, dall'altro. Solo la consapevolezza di questo fatto può dare vigore, e prospettive vincenti, alla lotta. Alla Fiat come ovunque.



# MILANO Bilancio della lotta per la casa

E' quasi un mese ormai che dura a Milano la lotta per la casa. Le tappe principali sono state: occupazione delle case a riscatto del Gratosoglio da parte di 120 famiglie con l'immediato intervento della polizia, occupazione dello stabile delle ACLI e immediato sgombero, occupazione dell'Oratorio della Bovisa, del PIME, della facoltà di Teologia, di un secondo oratorio, del Duomo il giorno di Pasqua, la rioccupazione dello stabile al Gratosoglio. E insieme combative e ripetute manifestazioni al comune, blocchi stradali, assemblee con gli studenti, volantaggi e discussione politica degli occupanti davanti alle fabbriche, partecipazione ad assemblee popolari in alcune zone della cintura milanese come Varedo e Cinisello.

In tre settimane gli occupanti hanno concentrato una iniziativa senza precedenti, che tuttavia è rimasta in gran parte priva di risonanza.

Rispetto a Via Tibaldi che resta il momento più esemplare della lotta per la casa, questa occupazione si è sviluppata con caratteri molto diversi. Via Tibaldi era stato il momento più alto dell'unità delle forze rivoluzionarie, con il veicolo del movimento degli studenti di Architettura, e insieme il momento di maggior lacerazione della controparte, incapace di opporre un fronte unito alle richieste degli occupanti.

Questa volta in tutte le famiglie c'è stata una precisa coscienza del momento politico, del fatto che la lotta sarebbe stata più lunga e più dura, che lo scontro si sarebbe reso inevitabile per uscire da una situazione di stallo.

La vittoria di questa occupazione è soprattutto affidata al fatto che essa coinvolge tutte le situazioni di lotta per la casa che già sono in piedi spontaneamente (Cusano, Cinisello, Comitato di quartiere di via Garibal-

di, lotta degli inquilini dell'immobiliare Ceschina), e un movimento complessivo e livelli organizzativi stabili nei quartieri, renda gli occupanti militanti politici nelle zone dove vivono.

## NON IL PROGRAMMA DEI SENZACASA, MA IL PROGRAMMA PROLETARIO GENERALE

Per questo il programma su cui si basa questa occupazione è molto più vasto, non solo legato all'immediato ottenimento della casa, ma comprende tutta una serie di obiettivi che ne fanno un programma complessivo; riduzione di tutti gli affitti, abolizione delle case a riscatto, blocco degli sfratti, requisizioni di alloggi vuoti.

Soprattutto vuol coinvolgere tutte le situazioni periferiche, dove il problema ha dimensioni spaventose: sull'onda della lotta si vuole costringere i sindacati della cintura milanese a prendere atto delle richieste, ad intavolare quelle trattative che si sono sempre rifiutati di aprire.

Proprio l'evidenza che la lotta tende a diventare movimento generalizzato ha questa volta reso inizialmente compatto su di una posizione duramente intransigente il fronte avversario. « Se fossimo sicuri che è l'ultima occupazione vi daremmo le case » è sfuggito a uno dei signori del comune. La più dura è stata la DC, fedele ormai alla sua scelta repressiva, attraverso l'assessore all'edilizia popolare Velluto. La linea è stata quella di non riconoscere il movimento di lotta e tanto meno le forze che lo gridavano per svuotarne la portata rivoluzionaria, affermando che avrebbero trattato solo coi loro naturali interlocutori: consigli di zona e sindacati. La intransigenza del fronte padronale è anche una conseguenza del momento politico, del periodo elettorale usato in funzione repressiva, della paura che questa lotta faccia saltare i programmi elettorali di tutti i partiti. Per questo si è creata una cortina di omertà e di silenzio, i giornali hanno parlato della lotta solo quando era proprio impossibile non farlo, la repressione che si è accanita contro uomini, donne, bambini, militanti, è stata totalmente taciuta.

Rompere il cordone sanitario creato intorno alla lotta è stato proprio l'obiettivo principale.

E' significativo che a questa occupazione partecipassero molti più operai che alle precedenti: la lotta per la casa è sempre più al centro dei bisogni materiali della classe operaia.

Questo programma complessivo ci differenzia radicalmente dall'Unione Inquilini che tende ad organizzare invece in modo settoriale e corporativo le famiglie.

Non ci interessa inquadrare strumentalmente le famiglie sotto una etichetta ma creare con loro fronti di lotta il più estesi possibile. Così siamo in disaccordo sul modo con cui in questi giorni l'Unione Inquilini ha condotto le sue occupazioni: poche famiglie, in vecchi stabili, su un terreno il più possibile legalitario, con ricorso immediato alle trattative. Che il nostro programma sia vincente lo dimostrano gli sviluppi di questi giorni: il comune è stato costretto ad aprire le trattative, proprio questa mattina i giornali riportavano che 180 alloggi del Gallaratese invece di essere assegnati a riscatto, saranno dati in affitto alle famiglie dei baraccati, questa è una vittoria del nostro programma.

# Milano - Scarcerati i compagni con l'appoggio di massa degli operai

MILANO, 12 aprile

Ieri sera verso le 18 sono stati scarcerati i sei compagni che erano stati arrestati il 30 marzo con mandato di cattura per « reato di opinione ». Il giudice Gino Alma, dopo essersi inventato una loro appartenenza all'esecutivo milanese di Lotta Continua, li aveva accusati per un comunicato che approvava il sequestro del dirigente della Siemens Idalgo Macchiarini. Ora lo stesso Alma è stato costretto a rimetterli in libertà. Così i compagni Mauro Savoldelli, Vittorio Sartori « Bubu », Sergio Saviori, Gianni Marchello, Maria Canella e Francesco Mauri hanno lasciato S. Vittore. Non si ha invece alcuna notizia di Mario Domenico Napoleone coinvolto anche lui in questi arresti, non si sa come mai, dal giudice Alma.

Rimangono però ancora quattro compagni latitanti per i quali il giudice non ha ancora revocato il mandato di cattura.

## Alla Siemens

Intanto i padroni hanno colto al volo l'occasione degli arresti per liberarsi di alcuni operai pericolosi: il compagno « Bubu » (Vittorio Sartori) è stato licenziato dalla Siemens insieme al compagno Vittorio Guerrini, che era stato arrestato l'11 marzo e si trova ancora a S. Vittore. Ieri gli operai della Siemens, nell'apprendere questa notizia hanno reagito con molta durezza tanto che perfino il consiglio di fabbrica è stato costretto a convocare uno sciopero di due ore che avrà luogo domani nei due stabilimenti di S. Siro e di Castelletto. In un volantino distribuito oggi il consiglio di fabbrica dice: « Vittorio Guerrini ha la colpa di essersi lasciato picchiare dalla polizia... Vittorio Sartori è stato incolpato di apologia di reato sulla base di una norma fascista, che è servita per colpire allora migliaia di cittadini che si opponevano al regime. Con questa decisione la direzione è voluta andare oltre i già pesanti provvedimenti presi dalla polizia e dalla magistratura con le violenze e gli arresti. In sostanza li ha già giudicati colpevoli! ».

## Alla Pirelli

Gli operai della Pirelli hanno letto e discusso la lettera inviata dal compagno Alberto Gioia, che abbiamo pubblicato ieri. Anche il compagno Mario Milic ha mandato una lettera dalla latitanza, agli operai della Pirelli, in cui dice, fra l'altro: « Non ci sono motivi legali per l'emissione di

questi mandati: fa comodo a Pirelli che Gioia venga messo in carcere soprattutto perché possa essere licenziato legalmente. Si chiude il contratto con un bidone, lasciando passare la repressione. Durante le elezioni infatti i proletari non hanno esigenze di vita; ai padroni ed ai partiti, invece serve la pace sociale per raccogliere voti da tutte le parti. Sono del parere che il voto debba essere solo per la lotta di classe e che il periodo delle elezioni non debba essere in alcuno modo motivo di tregua sociale ». Dietro la forte pressione operaia anche il consiglio di fabbrica della Pirelli ha emesso ieri sera un comunicato di solidarietà con i due compagni colpiti da mandato di cattura.

# Milano Il resistente Aniasi non resiste più

MILANO, 12 aprile

Ieri sera a Bollate, c'è stata una assemblea al Palazzetto comunale dopo una proiezione di un film organizzata dalla sezione del PSI. All'assemblea hanno partecipato circa 120 compagni di cui un'ottantina di proletari che in questi giorni stanno lottando per la casa.

La discussione è iniziata quando è giunto il sindaco Aniasi (PSI).

Un operai dell'Alfa che partecipa alla lotta gli ha chiesto di spiegare il suo comportamento. Aniasi ha fatto un lungo discorso sulla resistenza: il succo è che allora la lotta di massa dura e violenta andava bene ma oggi essa non va più bene perché indebolisce lo stato democratico. Quanto alle case si vedrà di fare qualcosa ma è un problema molto difficile da risolvere.

Gli hanno risposto due compagni, uno ha partecipato all'occupazione di via Tibaldi, l'altro sta occupando adesso. Aniasi ha parlato di stato democratico, ma la polizia chi l'ha mandata dieci minuti dopo ogni occupazione democratica delle case?

A via Tibaldi la polizia ha ucciso un bambino. Oggi all'ospedale è ricoverato un bambino ferito durante uno dei tanti sgomberi attuati dalla polizia. E la polizia l'ha mandata anche Aniasi: lo stesso che parla di resistenza. E sono usciti cantando Bandiera rossa.

# S. Giovanni Valdarno

## Sciopero generale contro la crisi e la disoccupazione

S. GIOVANNI VALDARNO, 12 aprile

Sciopero generale: 3500 operai e studenti sono insieme in corteo, con molte bandiere rosse e molta combattività.

Questa unità era stata preparata dai compagni nei giorni precedenti con assemblee. Così al comizio sindacale, mentre sul palco il segretario della CGIL parlava del « rilancio economico del Valdarno », in piazza nei capannelli gli operai e gli studenti discutevano di come si lotta per il diritto alla vita, e per far pagare la crisi ai padroni.

# TORINO

## Un maresciallo, tre operai e la giustizia borghese

TORINO, 12 aprile

Processo per direttissima ieri mattina contro tre operai accusati di violenza, oltraggio e lesioni nei confronti di un maresciallo della caserma Cavour. Il 6 aprile scorso i 3 operai, addetti alla manutenzione del piazzale della caserma si stavano riposando dopo mangiato su un'aiuola; il maresciallo Arturo Terreri gli ordinava di alzarsi insultandoli e chiamandoli figli di puttana. Gli operai gli hanno risposto « per voi è finito il tempo di comandare ». E' bastato perché ieri il tribunale, sulla base di testimonianze evidentemente concordate con gli ufficiali della Cavour, affibbiò a 2 degli arrestati 6 mesi con la condizionale, all'altro 4 mesi.

# Milano - Allegra dà un saggio di genialità poliziesca al processo Cederna

MILANO, 12 aprile

Seconda udienza oggi del processo contro la Cederna e altri, imputati per « diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico », per avere scritto e dichiarato che « Feltrinelli era stato assassinato ».

Il pezzo più interessante di stamane è stato senza dubbio Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della Questura di Milano. Interrogato a più riprese dagli avvocati ha risposto, spessissimo farfugliando e deglutendo, in maniera molto evasiva. Antonino Allegra è reticente. Quando la risposta non era pronta o troppo imbarazzante veniva in suo aiuto il PM.

Il rapporto in base ai quali i compagni di « avanguardia operaia » sono stati identificati come dirigenti dell'organizzazione è basato sulla valida intelligenza che è propria dei questurini. Secondo Allegra i compagni che sono in tribunale sono senz'altro i dirigenti perché sono fra quelli che chiedono spesso la autorizzazione per i cortei e i comizi. E basandosi evidentemente sullo stesso criterio, i questurini la mattina del 16 marzo alle ore 8 hanno chiamato a riconoscere la salma, ancora non identificata, di Feltrinelli, il portiere della casa editrice Feltrinelli di via Andegari 6. Il portiere riconobbe il cadavere. Questa notizia è stata data in aula da un'altra imputata, la giornalista Camilla Cederna. Da un lato quelli che chiedono l'autorizzazione per le manifestazioni sono chiaramente i massimi dirigenti, dall'altro la persona più indicata per riconoscere Feltrinelli è il portiere. Le mogli generalmente non riconoscono i mariti. Questo sembra essere stato il ragionamento fatto da Allegra e Calabresi.